

Fiuggi. Dal 21 al 23 novembre si è svolto il 35° Convegno nazionale. Il 24 a Roma l'incontro con il Papa per i 40 anni di Caritas Italiana

Educare servendo carità

Pubblichiamo una sintesi dell'intervento di monsignor Francesco Cacucci - arcivescovo di Bari-Bitonto e presidente della Conferenza episcopale pugliese - dal titolo "Memoria, fedeltà, profezia: 40 anni di Caritas Italiana".

«... Qual è il contesto culturale nel quale viviamo e operiamo? Gli esiti del villaggio globale hanno condotto a quella che è ormai definita in modo evidente post-globalizzazione; mentre, come aveva a stigmatizzare Régis Debray, le cose (i prodotti) si globalizzano e le persone si tribalizzano, in un particolarismo talvolta esasperato. Nel frattempo siamo chiamati ad abitare un mondo sempre più complesso, che interpella e pervade anche l'esercizio della carità. La coscienza della complessità può aiutarci a fare memoria e ad esercitare la profezia di fronte ai rischi cui oggi è esposta la charitas, essenza della vita cristiana e della sequela che personalmente e comunitariamente intendiamo perseguire...».

«... La memoria delle comunità in cui operiamo, del territorio in cui viviamo, ci rimanda all'altra parola presente nel titolo della relazione che mi è stata assegnata: fedeltà. Se uno dei modi più fuorvianti di intendere la globalizzazione consiste nell'omogeneizzazione etnica, culturale, religiosa, allora comprendiamo come sia in gioco, direi oggi non più di ieri, la stessa identità cristiana... Essa è, come sempre, di fronte alla tentazione della riduzione e della dissolvenza in quella che oggi potremmo chiamare la "religione civile", dove il rapporto al Signore Gesù risulta marginale rispetto al nostro essere nel mondo. A nessuno sfuggono le conseguenze di questa "fedeltà cristiana" nell'esercizio della carità, che richiama l'ispirazione profonda della Caritas fin dal suo nascere il 2 luglio 1971. Questo aspetto è centrale nella riflessione che stiamo svolgendo. Finalmente la terza parola: profezia. Non solo nel senso di apertura o predizione di un futuro, ma nel senso etimologico di essere portatori di una Parola che non è nostra, e che



DA SINISTRA:
VITTORIO NOZZA,
FRANCESCO CACUCCI
E GIUSEPPE MERISI

proprio perché tale non possiamo imporre, ma solo proporre...». **Dopo aver tracciato i passaggi storici del cammino della Chiesa italiana dopo il Concilio Vaticano II, monsignor Cacucci sottolinea come la Caritas si è collocata in termini pastorali nei decenni postconciliari, in un cammino di crescita, non sempre facile, che ha toccato anche gli aspetti della fede, della testimonianza attraverso i sacramenti, dell'evangelizzazione, della promozione umana e della funzione pedagogica.** «... È indubbio che, nel frattempo, la Caritas italiana - continua l'arcivescovo - manifesta una progressiva vivacità. La Carta pastorale del 1995 (*Lo riconobbero nello spezzare il pane*) lo evidenzia. L'obiezione di coscienza, la costituzione in buona parte delle chiese locali della Caritas diocesana, lo sviluppo e la strutturazione del volontariato, il sorgere di Centri di Ascolto e accoglienza, degli Osservatori permanenti dei bisogni e delle povertà, l'apertura alle urgenze internazionali, la Consulta ecclesiale degli organismi socio-assistenziali sono tappe di un denso cammino...».

«... Il riferimento allo stile cristiano, precedentemente richiamato, mette in campo la necessità della formazione. La Chiesa italiana aveva fortemente richiamato nella nota pastorale del 1996 *Con il dono della carità dentro la storia*, nel capitolo sulla necessità della formazione: "Come tendere seriamente alla santità? Come maturare una spiritualità incarnata nella concretezza della vita quotidiana e della storia? Come diventare soggetti credibili della nuova evangelizzazione? Non c'è altra via se non quella di una seria formazione alla vita cristiana (...)" L'impressionante parallelismo tra la situazione culturale e religiosa del tempo pastorale e l'attuale condizione dell'uomo post-moderno e post-globalizzato, suggerisce di far riemergere l'inscindibile rapporto tra la fede celebrata e la fede vissuta... Una formazione catechetica e liturgica a nulla varrebbe senza l'educazione alla carità. E viceversa: non potrebbe esistere carità senza fede celebrata nel mistero cristiano». **E sulla "sacramentalità della carità", monsignor Cacucci insiste in modo particolare:** «La sacramentalità della carità

- dice - si esprime anche nella capacità dei nostri gesti di accoglienza, di soccorso, di amore di diventare parabole del Regno e della sua presenza nella storia. Possiamo spingerci fino a tanto? Nell'enciclica *Deus Caritas est* Benedetto XVI lo indica in modo arduo: "Dio [...] questo principio creativo di tutte le cose - il Logos, la ragione primordiale - è al contempo un amante con tutta la passione di un vero amore. In questo modo l'eros è nobilitato al massimo, ma contemporaneamente così purificato da fondersi con l'agape" (n. 10). Questa visione erotico-agapica di Dio affonda le sue radici in un'antica tradizione (Agostino e Pseudo Dionigi) e ci dice che la passione che anima la nostra azione creativa va riportata a questo fondamento teologico, che deve trasparire dal nostro fare e dire quotidiano, come dall'elaborazione dei nostri progetti e dall'articolazione delle nostre strutture caritative. È una risposta ai nostri legittimi interrogativi sull'autenticità dell'esercizio della carità. Tutti abbiamo bisogno di purificare costantemente la nostra "passione caritativa" dai nostri "bisogni" psicologici e affettivi (eros), per spingerci verso quella carità «sulla misura del cuore di Cristo» (agape)...». **Nella parte finale del suo intervento, l'arcivescovo di Bari-Bitonto si sofferma sugli aspetti della globalizzazione e della solidarietà.** «...L'Europa non può ripiegarsi su se stessa. Essa non può né deve disinteressarsi del resto del mondo, al contrario deve avere piena coscienza del fatto che altri Paesi, altri Continenti, si aspettano da essa iniziative audaci per offrire ai popoli più poveri i mezzi per il loro sviluppo e la loro organizzazione sociale, e per edificare un mondo più giusto e più fraterno. Il tema dell'immigrazione vi è totalmente inserito. Per realizzare in modo adeguato tale missione, sarà necessario un ripensamento della cooperazione internazionale, nei termini di una nuova cultura di solidarietà...».

PAGINE A CURA DELLA CARITAS DIOCESANA

I TESTI INTEGRALI DEGLI INTERVENTI SONO DISPONIBILI SUL SITO DELLA CARITAS DIOCESANA: WWW.CARITASCOMO.IT

Soltanto quarant'anni e tanta strada da fare

Dal 21 al 23 novembre scorsi, oltre 600 direttori e operatori delle 220 Caritas diocesane e di Caritas Italiana si sono incontrati al PalaFiuggi a Fiuggi Terme (FR) per il 35° Convegno nazionale delle Caritas diocesane. Il titolo del convegno era: "La Chiesa che educa servendo carità «... Si mise ad insegnare loro molte cose» (Mc 6,34)". Il Convegno ha avuto il suo epilogo giovedì 24 novembre con la celebrazione eucaristica del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei e con l'udienza del Santo Padre ad oltre 10.000 pellegrini confluiti nella Basilica di San Pietro a Roma. Tra i momenti salienti delle giornate di Fiuggi ricordiamo: la presentazione di Vittorio Nozza, direttore di Caritas Italiana, la prolusione di Giuseppe

Merisi, vescovo di Lodi e presidente di Caritas Italiana; l'intervento di Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari-Bitonto e presidente della Conferenza episcopale pugliese; la relazione di Mariano Crociata, segretario generale della Cei; l'intervista dell'inviato di "Avvenire" Paolo Lambruschi con il primo presidente di Caritas Italiana, Giovanni Nervo; l'intervento di Mauro Magatti, preside della Facoltà di Sociologia della Cattolica di Milano; la relazione di Lorenzo Loppa, vescovo di Anagni-Alatri; una tavola rotonda coordinata da Gianfranco Brunelli, direttore de "Il Regno", cui hanno partecipato Giuseppe Pasini, già direttore di Cari-

tas Italiana, Enrico Giovannini, presidente dell'Istat, Riccardo Bonacina, direttore editoriale di "Vita", Enzo Romeo, caporedattore esteri del Tg2 Rai. L'ultimo giorno di lavori ha visto gli interventi di Franco Miano, presidente dell'Azione Cattolica Italiana, don Dario Vitali, docente di Ecclesiologia presso la Pontificia Università Gregoriana, Pierluigi Dovis, direttore della Caritas diocesana di Torino. Al termine, l'intervento del presidente del Pontificio Consiglio "Cor Unum", il cardinale Robert Sarah e una seconda intervista di Paolo Lambruschi con don Elvio Damoli, che ha diretto Caritas Italiana dal 1996 al 2001.

La Caritas in cifre

In Italia e nel mondo al servizio degli ultimi

Animazione e promozione. 2.832 Centri di Ascolto; 191 Osservatori diocesani delle povertà e delle risorse; 196 Laboratori diocesani per le Caritas parrocchiali.
Servizio civile. 760 i giovani immessi in servizio civile da Caritas tramite il bando 2010.
Progetti otto per mille Italia. Nel periodo 2001-2010: 1.045 progetti realizzati da parte di oltre 180 Caritas diocesane; 78 milioni di euro investiti in tali progetti, che hanno previsto una partecipazione economica diretta delle diocesi per circa 67 milioni di euro; 171 progetti destinati al sostegno della rete dei Centri di Ascolto. Nel periodo 2009-2010: 204 progetti approvati a 119 Caritas diocesane.
Servizi vari. 1.269 servizi socio-sanitari e sociali non residenziali; 311 servizi socio-sanitari residenziali; 33 servizi sanitari.
Settore socio-assistenziale. 580 centri di erogazione beni primari; 130 servizi residenziali per le persone senza dimora; 106 mense; 78 servizi residenziali per famiglie in difficoltà; 66 Centri di ascolto per immigrati.
Le risorse umane coinvolte. 30.902 operatori in totale; di cui: 27.630 volontari.
Attività anti-crisi economica. 68 Fondazioni antiracket e antiusura; 806 iniziative anti-crisi economica in 203 diocesi.
Nel mondo. 56 i Paesi del mondo dove sono state realizzate decine di progetti e 297 microprogetti; 140 le iniziative condotte da un centinaio di Caritas in Italia per la campagna Zero Poverty.

Il saluto del Papa

Aiutate la Chiesa a rendere visibile l'amore di Dio

Pubblichiamo la sintesi del discorso di Papa Benedetto XVI alle delegazioni delle Caritas Italiane raccolte nella Basilica di San Pietro, giovedì 24 novembre scorso, in occasione del 40esimo di fondazione.

«Con gioia vi accolgo... vi saluto con affetto, unendomi al ringraziamento dell'intero Episcopato italiano per il vostro prezioso servizio... A voi è affidato un'importante compito educativo nei confronti delle comunità, delle famiglie, della società civile in cui la Chiesa è chiamata ad essere luce. Si tratta di assumere la responsabilità dell'educare alla vita buona del Vangelo, che è tale solo se comprende in maniera organica la testimonianza della carità... Cari amici, non desistete mai da questo compito educativo, anche quando la strada si fa dura e lo sforzo sembra non dare risultati. Vivetelo nella fedeltà alla Chiesa e nel rispetto dell'identità delle vostre Istituzioni, utilizzando gli strumenti che la storia vi ha consegnato e quelli che la "fantasia della carità" – come diceva il beato Giovanni Paolo II – vi suggerirà per l'avvenire. Nei quattro decenni trascorsi, avete potuto approfondire, sperimentare e attuare un metodo di lavoro basato su tre attenzioni tra loro correlate e sinergiche, ascoltare, osservare, discernere, mettendolo al servizio della vostra missione: l'animazione caritativa dentro le comunità e nei territori. Si tratta di uno stile che rende possibile agire pastoralmente, ma anche perseguire un dialogo profondo e proficuo con i vari ambiti della vita ecclesiale, con le associazioni, i movimenti e con il variegato mondo del volontariato organizzato. «Ascoltare per conoscere, certo, ma insieme per farsi prossimo, per sostenere le comunità cristiane nel prendersi cura di chi necessita di sentire il calore di Dio attraverso le mani aperte e disponibili dei discepoli di Gesù. Questo è importante: che le persone sofferenti possano sentire il calore di Dio e lo possano sentire tramite le nostre mani e i nostri cuori aperti. In questo modo le Caritas devono essere come "sentinelle", capaci di accorgersi e di far accorgere, di anticipare e di prevenire, di sostenere e di proporre vie di soluzione nel solco sicuro del Vangelo e della dottrina sociale della Chiesa...».

«... Quella dei gesti, dei segni è una modalità connaturata alla funzione pedagogica della Caritas. Attraverso i segni concreti, infatti, voi parlate, evangelizzate, educate...».

«Fin dall'inizio del vostro cammino pastorale, vi è stato consegnato, come impegno prioritario, lo sforzo di realizzare una presenza capillare sul territorio, soprattutto attraverso le Caritas Diocesane e Parrocchiali. È obiettivo da perseguire anche nel presente...».

«Rispondere ai bisogni significa non solo dare il pane all'affamato, ma anche lasciarsi interpellare dalle cause per cui è affamato... Il pensiero non può non andare anche al vasto mondo della migrazione. Spesso calamità naturali e guerre creano situazioni di emergenza. La crisi economica globale è un ulteriore segno dei tempi che chiede il coraggio della fraternità...».

«...L'umanità... cerca segni di speranza. La nostra fonte di speranza è nel Signore. Ed è per questo motivo che c'è bisogno della Caritas; non per delegarle il servizio di carità, ma perché sia un segno della carità di Cristo, un segno che porti speranza. Cari amici, aiutate la Chiesa tutta a rendere visibile l'amore di Dio. Vivete la gratuità e aiutate a viverla. Richiamate tutti all'essenzialità dell'amore che si fa servizio. Accompagnate i fratelli più deboli. Animate le comunità cristiane. Dite al mondo la parola dell'amore che viene da Dio. Ricercate la carità come sintesi di tutti i carismi dello Spirito...».



I RAPPRESENTANTI CARITAS DELLA DIOCESI DI COMO ALL'INCONTRO CON IL PAPA



*Cari fratelli,
vivate la gratuità
e aiutate a viverla.
Richiamate tutti
all'essenzialità
dell'amore che
si fa servizio.
Accompagnate
i fratelli più
deboli. Animate
le comunità
cristiane*

Volti e voci, le testimonianze

Durante la celebrazione nella Basilica di San Pietro sono state lette alcune testimonianze. Eccone una sintesi.

Chiesa di Agrigento, comunità in cui vive la gente di Lampedusa
«Lampedusa si è fatta, quasi unanimemente, migrante con i migranti che da diversi anni la incontrano lungo quell'asse della speranza che li condurrà su altri lidi e in altre terre... Abbiamo incontrato i volti, dei migrati, che raccontano la paura del passato e della morte sempre in agguato; volti che chiedono libertà... È così che abbiamo imparato ad ascoltare, capire, conoscere, consolare i diversi volti segnati da storie diverse ma accomunati dal medesimo dolore».

Rita, giovane volontaria di Piacenza
«...Fare esperienza di volontariato in Caritas mi ha portato ad un forte arricchimento personale: ho potuto riconoscere, capire e combattere i miei pregiudizi, ho imparato a non chiudere gli occhi, a vedere, a prestare attenzione, ad avere cura delle persone, di un progetto o di un servizio. Ho sperimentato la reciprocità...».

Parrocchia Maria Madre della Chiesa di Matera

«Nella parrocchia Maria Madre della Chiesa la Caritas parrocchiale ha preso in carico circa 50 famiglie... Ciò nonostante i bisogni della comunità sono maggiori di quelli che riusciamo a soddisfare o intercettare presso il Centro di Ascolto: persone anziane e sole, ammalate, situazioni di disagio sociale o psicologico. Per queste situazioni ci attiviamo per realizzare visitate domiciliari e quindi ascolti personalizzati...».

Sergio, accompagnato dalla Caritas di Vicenza

«Nel 1998 con mio grande piacere in Caritas è nato Davide & Golia, un gruppo di auto-muto aiuto per persone con sofferenza mentale... Prima di frequentare il gruppo avevo difficoltà di relazione, ero piuttosto riservato... Poi, conoscendo altre persone che avevano avuto esperienze di sofferenza simile alle mie, mi sono sentito più accolto e più libero di potermi esprimere senza paura di essere giudicato male...».

Roberto, accompagnato dalla Caritas di Torino

«Sono Roberto, da 15 anni a questa parte

“proprietà dello Stato” perché detenuto. Da 4 anni ho lasciato stabilmente il carcere torinese grazie alla possibilità di collaborare con la Caritas diocesana locale. Nel frattempo ho continuato i miei studi tanto che, tra una ventina di giorni, discuterò la tesi di specialistica in Scienze politiche. Gli amici della Caritas non mi hanno fatto un secondo processo, ma semplicemente mi hanno detto che desideravano rendere concreta la parola charis e l'apertura verso i problemi dei carcerati, offrendomi una opportunità di stare con loro, rendendo un servizio a chi aveva bisogno...».

Caritas diocesana di Roma

«La famiglia di Carlo e Margherita si presenta al Centro di ascolto Caritas della sua parrocchia alla periferia sud di Roma. Entrambi i coniugi hanno perso il lavoro e hanno due figlie piccole di 13 e 4 anni... Il sostegno del Centro di ascolto si concentra inizialmente sull'emergenza. Inoltre, si attivano tutte le reti informali per cercare di procurare dei piccoli lavori. La parrocchia provvede a sostenere la famiglia, finché Margherita ottiene un lavoro come cuoca... Ora hanno più fiducia e forza per ricominciare a progettare un futuro... ».